



## Notiziario Ottobre 2011

### Sommario

- 01..... Sabato
- Deportò 128.500 ebrei, ma la Germania lo "copri"
- Foto di Mussolini all'anagrafe - Polemica in municipio a Cantù
- 03..... Lunedì
- Shoah, muore Ida Marcheria addio a un'altra testimone dell'orrore
- 04..... Martedì
- Shoah/ A tre italiani la medaglia di 'Giusto fra le Nazioni'
- All'asta i cimeli Adolf Hitler, ci sono anche occhiali da vista
- 05..... Mercoledì
- La Germania torna a processare i nazisti
- 07..... Venerdì
- Avviata causa di beatificazione del novizio slovacco Tomas Munk e di suo padre
- 11..... Martedì
- Rapporto antisemitismo – Nirenstein: "Dati allarmanti"
- 13..... Giovedì
- Bassano, scavi abusivi in centro a caccia di un tesoro nascosto dai nazisti
- La vita di Franz Rademacher
- Argentina De Bastiani ci ha lasciato
- 14..... Venerdì
- Treni ospedale e camion Storie di assalti e razzie
- 16..... Domenica
- Niente pensione a figlia deportato Auschwitz, ricorso a alla Corte dei Conti
- 17..... Lunedì
- Cerimonia intitolazione "Via 12 e 14 Ottobre 1943"
- 18..... Martedì
- Rapporto conclusivo dell'indagine conoscitiva sull'antisemitismo
- 19..... Mercoledì
- Dopo 67 anni giustizia per l'eccidio di Castagno d'Andrea
- 21..... Venerdì
- A Mestre l'ultimo saluto al partigiano "Aldo"
- 23..... Domenica
- Va all'asta il Klimt confiscato dai nazisti e restituito agli eredi
- 24..... Lunedì
- Fu deportato dai nazisti. La Germania gli pagherà un maxi risarcimento
- Addio al «Romeo di Auschwitz»: si finse SS per liberare la fidanzata
- 27..... Giovedì
- Risolto dopo 66 anni il giallo di Carlo Govoni
- Shoah: Polonia riapre caccia criminali nazisti Auschwitz
- Casnate, torna il caduto Severino Cappelletti

**Umberto Terracini: il padre ebreo della Costituzione italiana**

Spirito libero e indipendente dedicò la sua vita al servizio di alti ideali politici e morali. Presidente dell'Assemblea costituente, la sua firma è in calce al documento originale

La costruzione di una nazione relativamente giovane come quella italiana prevedeva la partecipazione paritetica di tutte le componenti alla sua vita istituzionale, senza che queste facessero valere (per quanto possibile) le proprie specificità culturali quando non religiose. Questo tipo di impostazione era condiviso dai molti (oltre 100!) parlamentari ebrei che nel lavoro e nelle manifestazioni pubbliche evitarono in generale di far prevalere la propria componente culturale e religiosa specificamente ebraica, tanto che è assai raro trovare un parlamentare ebreo che si pronunciasse pubblicamente su questioni riguardanti il rapporto fra le istituzioni nazionali e le comunità ebraiche. Umberto Elia Terracini (Genova 1895 – Roma 1983), figlio di Jair e di Adele Segre, fu certamente uno fra i più rappresentativi esempi di questa dinamica. Non che nella sua lunga storia politica evitasse per principio di parlare di ebrei, anzi: spinse nel 1949 per il riconoscimento italiano di Israele, denunciò con forza l'antisemitismo in Unione Sovietica e fu piuttosto critico sulle linee della politica mediorientale del PCI.

Ma la sua militanza politica e civile si espresse in genere su altri problemi. Studente nella Torino dei primi del '900, leader locale dei giovani socialisti, dopo essersi opposto con vigore all'entrata in guerra dell'Italia nel 1915 venne prima incarcerato e poi inviato al fronte. Tornato a casa, nel 1919 aveva ripreso la sua attività dividendosi fra gli studi di giurisprudenza, l'attività giornalistica e l'attività politica. Nel 1921, a soli ventisei anni, lo troviamo assieme ad Antonio Gramsci fra i fondatori del Partito Comunista d'Italia, nel quale entrò portandosi dietro un'idea piuttosto personale della disciplina di partito. In effetti la sua azione politica si andò sviluppando attorno a un contraddittorio asse che prevedeva l'alternarsi di ostinate e dolorose prove di ortodossia politica ad altrettanto forti scelte personali. Non sembrerà fuori luogo intravedere in questo comportamento un riflesso della generale condizione umana dell'ebreo nella modernità, costantemente combattuto fra pratiche ortodosse e tentativi di interpretazioni personalizzate.

Fra i dirigenti politici ebrei italiani non mancarono, oltre a Terracini, altri esempi simili, da Emilio Sereni a Rita Montagnana, da Lucio Luzzatto a Giorgina Arian Levi e altri ancora. Ma Umberto Terracini dimostrò comunque una decisione e un coraggio fuori dal comune: si scontrò a Mosca con Trotzky e con lo stesso Lenin opponendosi con forza al fronte unico con i socialisti, venne comunque eletto deputato nel 1922 e fino al 1926 riuscì a organizzare il partito comunista clandestino tenendo anche la direzione de "L'Unità". Condannato con Gramsci e Roveda nel 1926 dal Tribunale Speciale, fu recluso in numerose carceri persistendo nella sua netta opposizione ad ogni forma di compromesso. «Elemento scaltro, subdolo – recitava la motivazione che reiterava la sua condanna nel 1936 - ha posto la sua non comune intelligenza al servizio del comunismo rendendosi pericoloso propagandista. In carcere ha sempre cercato di esercitare il suo ascendente per mantenere vivo tra i detenuti condannati da questo Tribunale il sentimento sovversivo. Punito durante l'espiazione ben ventiquattro volte, non ha dato alcuna prova di ravvedimento». Riconosciuto fra i massimi dirigenti clandestini del partito e della lotta antifascista, compì tuttavia scelte personali di alto valore morale che lo costrinsero all'isolamento dai suoi stessi compagni di partito.

Era infatti al confino nell'isola di Ventotene nel 1939 quando lo raggiunse la notizia del patto Molotov-Ribbentrop, e la sua netta disapprovazione, unita alla sua idea di allargamento del fronte antifascista a tutte le forze democratiche gli costarono l'allontanamento e poi l'espulsione dal partito, una sorta di cherem politico dagli aspetti paradossali: per anni visse accanto al suo compagno e amico Scoccimarro senza che questi gli rivolgesse mai la parola. Liberato nell'agosto 1943 scelse la via dell'esilio in Svizzera, per poi unirsi alla resistenza in Val d'Ossola dove fu segretario della giunta di Governo della purtroppo effimera repubblica partigiana. Alla fine della guerra, rientrato nel partito comunista, che con la svolta di Salerno aveva riconosciuto come valide le sue scelte politiche, fu membro dell'Alta corte di giustizia nel 1945-1946; eletto deputato dell'Assemblea costituente, ne divenne presidente dal febbraio 1947. La Costituzione italiana, cioè l'atto fondativo della nostra repubblica parlamentare democratica, reca in calce la sua firma. "Per somma ventura nostra, di uomini e di cittadini, nell'anno celebrativo del primo centenario dall'inizio delle lotte per l'indipendenza e l'unità italiana siede in Roma un'Assemblea rappresentativa di popolo, liberamente eletta". Era il 1948, e si erano da poco conclusi i lavori dell'Assemblea Costituente di cui Umberto Terracini, autore di queste commosse parole, era stato Presidente. Nella rivendicazione orgogliosa della storia secolare del parlamentarismo italiano si rifletteva il modo di intendere il diritto di cittadinanza e le sue forme di rappresentanza come valore supremo a cui rimandare, a prescindere dagli orientamenti politici di riferimento. La forte rivendicazione espressa nell'associare le "lotte per l'indipendenza" dell'Italia ai lavori "dell'Assemblea Costituente, liberamente eletta" segnava la volontà di veder legate l'esperienza risorgimentale con il nuovo Parlamento che si avviava a dare il via alla vicenda dell'Italia repubblicana.

Gadi Luzzatto Voghera

**Fonte:** Shalom.it Mensile di cultura ebraica

01 ..... Sabato

- **Deportò 128.500 ebrei, ma la Germania lo "coprì"**

*Scoop di Spiegel: distrutto il dossier sull'ex Ss Alois Brunner. Da documenti declassificati la prova che i servizi tedeschi mentirono a polizia federale e magistratura di Francoforte, dicendo di non conoscere l'ex Ss riparato in Siria. Su di lui c'era un dossier di 581 pagine, scientemente distrutte*

Berlino - La pagine della Shoah non si chiudono mai, specie in Germania. Uno scoop del settimanale amburghese Spiegel, oggi in edicola col nuovo numero, rivela che i servizi segreti tedeschi (Bnd) ingannarono le autorità sul caso

del criminale di guerra nazista Alois Brunner. Citando documenti declassificati, emerge che il deportatore di 128.500 ebrei verso i campi di sterminio dell'Est Europa, nel dopoguerra fu protetto e coperto dal Bnd, il servizio segreto della Germania.

Indagine depistata - In particolare, secondo l'autorevole settimanale anseatico, il Bnd depistò il Bundestag, la polizia criminale e la procura di Francoforte fino al 1997, quando in risposta ad una richiesta della procura che voleva sapere cosa il Bnd sapesse su Brunner, i servizi segreti mentirono sostenendo di "non avere dati". Peccato che, secondo quanto riscontrato e pubblicato lo scorso luglio dalle stesso Spiegel, fra il 1994 e il 1997 il Bnd distrusse scientemente le 581 pagine del dossier sull'ex ufficiale delle Ss. Chi cancellò il dossier?

Complicità e coperture - Responsabile della deportazione di circa 128.500 ebrei, Alois Brunner visse dagli anni '50 in Siria dove occasionalmente incontrava giornalisti. I pochi documenti rimasti negli archivi del Bnd in cui il criminale è menzionato, risultano infatti contraddittori, in particolare riguardo alla questione centrale: ovvero se l'ex ufficiale della SS abbia o meno lavorato per il Bnd. Non c'è la conferma ufficiale, sebbene il fatto possa apparire probabile viste le determinanti coperture di cui Brunner ha goduto e la provata doppiezza con cui il Bnd ha ingannato la magistratura.

Identikit di un mostro - Chi era Alois Brunner? Nato nel 18 aprile 1912 a Rohrbrunn nel Brugenland, a 19 anni si iscrisse al Partito Nazionalsocialista austriaco a Furtsenfeld in Stiria. Ammico di Kaltenbrunner ed Eichmann, fuggì in Germania quando il Partito nazional socialista fu messo fuorilegge, ma vi rientrò a seguito dell'Anschluss, l'annessione dell'Austria alla Germania nel 1938. Totalmente antisemita, imparò i metodi di Eichmann alla centrale per l'emigrazione ebraica di Vienna. Fu efferato e spietato. Curò personalmente lo sterminio degli ebrei haskenaziti in Boemia e degli ebrei sefarditi di Salonico, devastando l'antico cimitero ebraico tessalonicese e riutilizzando le lapidi con la stella di David per le piscine dei gerarchi. Agì con la stessa perfidia e violenza in Francia e Slovacchia. Alla fine della guerra si salvò cambiando identità e mescolandosi ai tedeschi di Boemia lavorando come camionista con il falso nome di Alois Schmaldienst. Lasciò l'Europa subito dopo il 1954 e, assunta l'identità di Georg Fischer, ottenne un visto per l'Egitto. Di qui si recò in Siria dove trovò ospitalità e con ogni probabilità copertura. In Siria era noto persino il suo indirizzo: a Damasco ricevette una infatti una lettera bomba che lo mutilò delle dita di una mano. Condannato all'ergastolo in contumacia dalla Francia, non è mai stato catturato nonostante una taglia di 350.000 dollari. La figlia Irena Ratheimer, moglie di un deputato austriaco, annunciò pubblicamente la sua morte nel 1992, ma ancora nel 1999 fu emesso un ordine di cattura internazionale contro lo spietato organizzatore dei treni piombati, l'uomo che nel 1943, a pochi giorni dall'arrivo degli alleati a Parigi, mandò a morire ad Auschwitz 300 bambini francesi. Nessuno ha mai visto il corpo di Brunner, ma lo stesso Centro Simon Wiesenthal, specializzato nella caccia agli ex nazisti, non ha dubbi che sia morto. Lo scoop di Spiegel riapre una ferita nelle piaghe d'Europa e, soprattutto, nella storia recente della Germania.

**Fonte:** Quotidiano.net

### • Foto di Mussolini all'anagrafe - Polemica in municipio a Cantù

Cantù - Bufera in municipio per tre fotografie con Benito Mussolini che si possono vedere in un ufficio pubblico, all'anagrafe del comune. Accade in piazza Marconi, mentre si attende il proprio turno agli sportelli: le foto sono appese all'interno del box informazioni dal dipendente che vi lavora. «Certo, le ho messe io» dice Franco Liva, dipendente municipale nonché consigliere comunale di Forza Nuova a Pigra, sul lago. «Lamentele? Vi dico che una trentina di persone, nel vedere le foto, hanno approvato», afferma Liva.

Sconcerto e sdegno per la vicenda è espressa dall'Anpi di Como, l'associazione dei partigiani, che in una nota firmata dal presidente Guglielmo Invernizzi e dagli ex parlamentari Renzo Pigni e Luciano Forni scrivono: «E' incredibile quanto ci viene segnalato, ed è incredibile che succeda senza che i responsabili amministrativi e politici abbiano preso l'unico provvedimento possibile: togliere i ritratti e sanzionare il comportamento dell'impiegato responsabile. La Costituzione vieta l'apologia del fascismo - proseguono - e ogni forma di riorganizzazione del movimento liberticida che tanti lutti ha arrecato al popolo italiano. Riservandoci di compiere un'azione decisa presso la magistratura, chiediamo al sindaco di Cantù di prendere provvedimenti tempestivi e adeguati».

**Fonte:** La Provincia

03 ..... Lunedì

### • Shoah, muore Ida Marcheria addio a un'altra testimone dell'orrore

*Sopravvissuta a Birkenau, raccontava ai giovani: "Li ho conosciuto il male più assoluto". L'omaggio della Comunità romana. Domani alle 10 il feretro in piazza al Ghetto poi alle 11 la sepoltura al Verano. Alemanno: "Dedicato a lei il prossimo viaggio della memoria ad Auschwitz-Birkenau con le scolaresche in programma il prossimo 23 ottobre". Veltroni: "Mancherà a tutti noi"*

Sopravvissuta al lager di Birkenau. E' morta Ida Marcheria a 82 anni, "una donna incredibile e coraggiosa, che è stata testimone e portavoce dell'orrore della Shoah". Ebraica di famiglia originaria dell'isola di Corfù, era nata a Trieste il 13 agosto del 1929. Nel novembre del 1943 fu catturata dai tedeschi e deportata ad Auschwitz, da dove fu liberata dai sovietici nel 1945. Trasferitasi dopo la guerra a Roma, era diventata una testimone della Shoah e della terribile esperienza nel campo di sterminio. Più volte invitata a ricordare per il Giorno della Memoria, aveva a Roma una famosa cioccolateria in via Santa Maia Goretti, nel quartiere Africano.

"A Ida è stata rubata la vita, all'età di 14 anni è stata trasportata in vagoni bestiame verso Birkenau, dove con i suoi occhi ha visto il male assoluto", ricorda il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, che il prossimo 23 ottobre sarà ad Auschwitz-Birkenau con le scolaresche, "impegnati sul tema della memoria, affinché il ricordo di quei anni bui per l'intera umanità sia un patrimonio collettivo e condiviso, un esercizio spirituale ed educativo da trasmettere alle nuove

generazioni. Questo viaggio Roma Capitale vuole dedicarlo a una grande donna, Ida Marcheria e a un grande uomo Romeo Salmoni'. Alla famiglia di Ida voglio inviare un caloroso e affettuoso abbraccio a nome di tutta l'amministrazione capitolina".

Colpito dalla morte di Ida Marcheria anche l'ex sindaco, Walter Veltroni. "E' una perdita grave non solo per la comunità ebraica romana ma per l'intera città e per quanti hanno a cuore la memoria. Mancherà a tutti noi. Mi torna in mente una foto bellissima e commovente di Ida Marcheria, pubblicata sui giornali: questa donna anziana e vivace che mostra il suo braccio con tatuato sopra il numero 70142. Lo fa con l'orgoglio di chi ha subito la persecuzione più orribile e mette il suo impegno e la sua vita da sopravvissuta al servizio della memoria - continua Veltroni - Ida era arrivata a Birkenau che aveva solo 14 anni dove ha passato due anni interi". Diceva: 'Li ho conosciuto il male più assoluto, erano tutti senza alcuna pietà, non ci sono discussioni'".

Cordoglio anche presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti. "Con la scomparsa di Ida Marcheria perdiamo una grande testimone della storia. E' sempre difficile comprendere l'esperienza umana vissuta in quel contesto storico, ma la sua forza ci ha permesso di conoscere la tragedia più grande che l'umanità abbia vissuto. I suoi racconti dolorosi e sempre lucidi hanno consentito di trasmettere la memoria della Shoah a moltissimi giovani per capire che quanto è avvenuto è stato frutto dell'uomo e non di marziani o mostri - ha concluso Zingaretti - Ai suoi familiari va la vicinanza mia e dell'amministrazione provinciale. Continueremo a ricordare Ida Marcheria perché avvertiamo l'importanza di non spegnere la memoria e perché è il modo migliore per rendere onore a lei e a tutti gli ex deportati che non finiremo mai di ringraziare abbastanza".

Renata Polverini, presidente della Regione Lazio, ha espresso "il più profondo cordoglio per la scomparsa di Ida Marcheria, una delle ultime sopravvissute all'orrore del campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau. Siamo vicini a tutta la comunità ebraica per questa dolorosa perdita. La scomparsa di Ida Marcheria non solo ci addolora umanamente ma ci obbliga, come istituzioni, a intensificare il nostro impegno per trasmettere ai giovani il significato del ricordo di tragedie come l'Olocausto perché, non debbano più ripetersi. Con questo obiettivo il prossimo 9 ottobre, accompagneremo giovani sportivi, ragazzi e ragazze della nostra regione, ad Auschwitz, sui luoghi della Shoah, per fare anche di loro testimoni della Memoria, come anche Ida Marcheria avrebbe voluto".

**Fonte:** La Repubblica

04..... Martedì

- **Shoah/ A tre italiani la medaglia di 'Giusto fra le Nazioni'**

*Domani la cerimonia di consegna in provincia di Treviso*

Roma - A tre italiani va il riconoscimento di 'Giusto fra le nazioni', la medaglia conferita dallo Yad Vashem (Istituto per la Memoria dei Martiri e degli Eroi dell'Olocausto) per aver "messo a rischio la propria vita per salvare quella di ebrei perseguitati durante il periodo nazi-fascista". Lo riferisce l'ambasciata d'Israele a Roma in un comunicato.

La cerimonia di consegna delle medaglie si terrà domani nella chiesa di San Zenone degli Ezzelini in provincia di Treviso. Il riconoscimento andrà alla memoria di Don Oddo Stocco e di Ida Mozzachiodi in Colbertaldo, e sarà consegnato di persona a Pierina Lessio Gazzola, ancora in vita. L'evento avrà inizio alle 9.15 in municipio dove il sindaco Luigi Mazzerò incontrerà Livia Link consigliere per gli Affari Pubblici e Politici dell'Ambasciata d'Israele a Roma.

Le tre onorificenze saranno consegnate dal consigliere Link alla signora Cristiana Stocco - nipote di Don Oddo Stocco - a Suor Maria Pia Colbertaldo - in memoria della signora Ida Mozzachiodi in Colbertaldo -, e alla signora Pierina Lessio in Gazzola, presente alla cerimonia. L'evento proseguirà con l'inaugurazione di una via intitolata a Don Oddo Stocco e un rinfresco.

**Fonte:** TMNews

- **All'asta i cimeli Adolf Hitler, ci sono anche occhiali da vista**

*Gli oggetti legati vita quotidiana Fuehrer in vendita a Monaco*

Roma - Un portasigarette in argento e una molletta per le zollette di zucchero con il simbolo dell'aquila imperiale, ma anche una saliera o delle posate con le iniziali "AH", sono tra gli oggetti della vita quotidiana del dittatore nazista Adolf Hitler che saranno messi in vendita dalla casa d'aste "Hermann Historica" di Monaco di Baviera a fine ottobre. Secondo il tabloid Bild, saranno battuti all'asta anche gli occhiali da vista del "Fuehrer" - il quale soffriva di presbitismo da vecchiaia, ma, visto il suo narcisismo, non li indossava mai in pubblico - il cui prezzo di partenza è di 4.800 euro. Dopo la guerra, molti oggetti appartenuti al vice di Hitler, Rudolf Hess, sono passati agli eredi. Tra questi c'è anche una edizione speciale del "Mein Kampf" (prezzo base 5mila euro) con la dedica personale di Hitler a Hess e la data 17 ottobre 1925. La vendita si terrà il 29 ottobre. Ma attenzione: tutti gli offerenti dovranno garantire che i cimeli dell'era nazista saranno acquistati solo come oggetti da collezionismo e utilizzati per scopi di "educazione civica".

**Fonte:** TMNews

05..... Mercoledì

- **La Germania torna a processare i nazisti**

*La condanna di John Demjanjuk per il lager di Sobibor sta facendo riaprire centinaia di indagini contro ex guardie*

naziste

In seguito alla condanna in primo grado di John Demjanjuk dello scorso maggio, in Germania potrebbero essere avviati nuovi processi contro chi prestò servizio a guardia dei lager nazisti. Secondo diversi procuratori tedeschi, la sentenza Demjanjuk costituisce un valido precedente per aprire nuove indagini in tempi brevi. Considerata l'età dei potenziali imputati, quasi tutti ampiamente oltre gli ottant'anni, i nuovi procedimenti potrebbero iniziare entro pochi mesi e in assenza di una condanna definitiva legata al caso Demjanjuk.

Dopo un processo durato diciotto mesi, John Demjanjuk fu dichiarato colpevole per aver collaborato all'uccisione di più di 28mila persone nel periodo in cui era a guardia del campo di concentramento di Sobibor, in Polonia. Secondo la Corte di Monaco di Baviera, anche se non aveva partecipato direttamente all'uccisione dei prigionieri, Demjanjuk si trovava comunque in un luogo costruito appositamente per lo sterminio ed è quindi da considerarsi complice negli omicidi avvenuti nel campo.

L'ex guardia delle SS ha 91 anni e ha ricevuto una condanna a cinque anni di carcere, pena che non sta ancora scontando in attesa della sentenza di appello. Demjanjuk nega di aver lavorato come guardia a Sobibor.

Secondo Kurt Schrimm, il primo responsabile dell'ufficio che si occupa delle indagini sui crimini commessi dai nazisti, i casi con caratteristiche simili a quello di Demjanjuk potrebbero essere circa un migliaio. Le indagini e il riesame di centinaia di documenti sono già in corso per avere un quadro più chiaro sul numero preciso di nuovi potenziali processi, legati a ex guardie naziste che vivono ancora in Germania o che si sono trasferite in altri paesi.

**Fonte:** Il Post

07 ..... Venerdì

### • **Avviata causa di beatificazione del novizio Tomas Munk e di suo padre**

Si è aperto, con una cerimonia solenne officiata il 27 settembre dall'Arcivescovo di Bratislava Stanislav Zvolensky, alla presenza degli altri vescovi slovacchi, il processo diocesano del martirio dei Servi di Dio per il novizio gesuita Tomas Munk e suo padre Frantisek Munk per la causa di beatificazione. Il tribunale ecclesiastico è stato costituito per esaminare le prove e accertare il martirio dei due slovacchi per i quali il vicepostulatore, padre Ondrej Gabris, ha consegnato una lista di 14 testimoni. Tomas e suo padre Frantisek sono stati fucilati il 22 aprile 1945 dai nazisti durante la marcia della morte vicino Sachsenhausen. Erano slovacchi, di origine ebraica. La famiglia, che prima si dichiarava atea, dalla metà degli anni Trenta ha iniziato a convertirsi alla fede cattolica, ricevendo il battesimo nel 1939 a Ruzomberok, nel nord del Paese.

Tomas, nato nel 1924 a Budapest, nel 1943 è entrato nel noviziato della Compagnia di Gesù a Ruzomberok, e nel dicembre 1944 la famiglia Munk al completo è stata arrestata dalle forze naziste in base alle leggi razziali emanate nel Paese da un Governo asservito. Tomas fu prelevato dal noviziato quale ebreo convertito sotto minaccia dell'uso della forza. La notte prima dell'arresto, Tomas offrì la sua vita a Dio per la salvezza del suo popolo nella preghiera, come disse ai suoi compagni la mattina successiva: «Ho sacrificato la mia vita per la mia Nazione, per la sua conversione e per la Chiesa».

Frantisek, la moglie Gizela e i figli Tomas e Juraj sono stati messi insieme nel campo di concentramento a Sered. All'inizio del 1945 sono stati divisi e con due diversi treni sono arrivati in Germania. Si sono subito perse le tracce della madre e del figlio minore, probabilmente portati al campo di Bergen Belsen. Si hanno invece notizie di Frantisek e di suo figlio Tomas nel campo di concentramento di Sachsenhausen e, successivamente, in quello di Lichtenrade. Come ha scritto Padre Aurel Stefko in una biografia, Tomas era noto tra i compagni di detenzione come un apostolo del sorriso, aveva sempre un atteggiamento ottimista e sapeva condividere l'ultimo pezzo di pane, era però manualmente inetto, il che non gli rese la vita facile nel campo.

Da alcuni anni a Ruzomberok, e in Slovacchia, si stava ponendo l'attenzione su questo ragazzo morto a 21 anni, sul quale esiste anche un documentario realizzato dal canale televisivo cattolico Tv Lux che è andato in onda proprio in occasione dell'avvio della causa di beatificazione. Tra gli scritti lasciati da Tomas uno porta il titolo: Amor Christi usque ad oblivionem sui – L'amore per Cristo fino all'oblio di sé.

**Fonte:** Buongiorno Slovacchia

11 ..... Martedì

### • **Rapporto antisemitismo – Nirenstein: “Dati allarmanti”**

Il 44 per cento degli italiani dichiara di non provare simpatia per gli ebrei. Questo il dato più allarmante che emerge dal Documento conclusivo appena approvato all'unanimità dal Comitato di Indagine Conoscitiva sull'Antisemitismo presieduto dalla vicepresidente della Commissione Esteri della Camera Fiamma Nirenstein. Formato da 26 deputati di più estrazioni politiche, il Comitato ha posto fine a due anni di intenso lavoro con un testo, articolato in più punti e dedicato alle varie sfumature di questo fenomeno, che giunge a conclusioni inquietanti sul livello di tolleranza e apertura della società italiana e che verrà presentato al pubblico e alla stampa lunedì 17 ottobre alle 10.30 nella Sala della Lupa della Camera dei Deputati alla presenza di numerosi rappresentanti delle istituzioni politiche e religiose nazionali (per l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane sarà presente la vicepresidente Claudia De Benedetti).

Incentrato su una attività di monitoraggio e di approfondimento tematico dell'antisemitismo, sia a livello internazionale che nazionale, il programma dell'indagine conoscitiva è stato pensato in una logica e prospettiva di indirizzo politico. Molte e differenziate le angolature da cui è stato affrontato il tema. “In particolare – si legge nel capitolo introduttivo

dedicato ai programmi e agli obiettivi – l'indagine è stata impostata in modo da evidenziare i nuovi caratteri che tale fenomeno ha assunto rispetto a quelli tradizionali, con particolare riferimento all'odio etnico e religioso, alimentato dal fondamentalismo, e allo strumentale intreccio con l'antisemitismo e con le derive negazioniste. Si è valutato che la recrudescenza dell'antisemitismo a livello mondiale, ed in particolare in Europa, unitamente al complesso rapporto con le vicende del Medio Oriente, induce a non sottovalutare gli episodi di intolleranza, che hanno avuto luogo anche in Italia, e ad adottare una impostazione del problema che coniughi i profili di interesse internazionale con quelli di interesse nazionale”.

Fiamma Nirenstein si dice soddisfatta per la conclusione dei lavori, intensificatisi particolarmente nell'ultimo trimestre e parla di documento “allarmante e innovativo rispetto alla letteratura esistente in materia”. “I dati che abbiamo esaminato – spiega la deputata del Partito della Libertà – mettono in luce la crescita verticale della piaga dell'antisemitismo. Un fenomeno che nel 2009 ha raggiunto un picco senza precedenti dalla seconda guerra mondiale. Il Documento descrive numerosi aspetti della questione esaminandoli da tutti i punti vista: si parte dal dato secondo il quale il 44 per cento degli italiani dichiara di non provare simpatia per gli ebrei per arrivare al nuovo dilagante fenomeno dell'antisemitismo online, che è probabilmente responsabile del fatto che il 22% dei giovani italiani ha un atteggiamento variamente ostile verso questa realtà”.

**Fonte:** Fiamma Nirenstein

13..... Giovedì

- **Bassano, scavi abusivi in centro a caccia di un tesoro nascosto dai nazisti**

*Tre persone indagate tra le quali c'è anche l'ex vicesindaco Stefano Giunta. L'illecito scoperto dal Corpo forestale a pochi metri dal municipio. Lo stabile è rimasto sotto sequestro per quasi un anno e mezzo*

Bassano. Caccia al tesoro nazista in centro storico a Bassano, tra scavi abusivi e documenti falsi.

Quel cartello che attestava il sequestro penale di un edificio in via Matteotti, ai numeri civici 36 e 38, a pochi metri dal municipio, lo hanno visto in molti. Quello che finora non si è saputo, invece, sono i retroscena dell'indagine per abuso edilizio condotta dal sostituto procuratore Gianni Pipeschi e dalla polizia giudiziaria del Corpo forestale dello Stato.

Un'inchiesta clamorosa perchè, oltre alla proprietà dell'immobile, coinvolge anche il progettista dei lavori, Stefano Giunta, ex vicesindaco di Bassano e attualmente capogruppo di una lista che milita nella maggioranza consiliare. E perchè, almeno nella prima fase, aveva tutti gli elementi di un thriller: la ricerca di un tesoro nazista, la presenza di una guardia giurata dotata di microcamere e strumentazioni hi-tech e la scoperta di stanze sotterranee sconosciute nel cuore del centro storico. Ingredienti che avrebbero potuto ispirare scrittori di successo come Dan Brown, anche se, nonostante le perquisizioni degli investigatori della Forestale, non hanno portato a nulla di concreto, tant'è che sono rimaste in piedi solo le accuse legate all'abuso edilizio, alla mancata segnalazione di reperti antichi e al falso ideologico.

Sul registro degli indagati sono stati iscritti Marina Bragagnolo, 54 anni, di Bassano (difesa dall'avv. Laura Capuzzo, di Padova), Francesco Dal Moro, 53 anni, di Curtarolo (difeso dall'avv. Franco Capuzzo, di Padova) e Stefano Giunta, 54 anni, di Bassano (difeso dagli avvocati Fabio Pinelli di Padova e Roberto Bianchin). I tre, rispettivamente in qualità di proprietaria dell'immobile, coordinatore dell'attività di scavo e direttore e progettista dei lavori, sono accusati di aver simulato la rimozione di materiale di riempimento di una cantina al civico 38, effettuando invece imponenti opere di scavo (con realizzazione di murature in blocchi di laterizio) al confinante civico 36 senza i necessari permessi; sono accusati di non aver denunciato alle autorità competenti il rinvenimento di reperti, strutture e fondazioni di epoca antica; e, il solo Stefano Giunta, deve rispondere anche di falso ideologico per le inesattezze contenute nella sua relazione tecnica, aventi lo scopo di evitare che i tecnici del Comune scoprissero l'attività abusiva di scavo. I tre al momento sono solo indagati, ma il pubblico ministero Gianni Pipeschi si appresta a chiederne il rinvio a giudizio.

L'indagine è nata nel dicembre del 2008, quando la sezione di polizia giudiziaria del Cfs, guidata dal commissario forestale Alberto Spoladori, ha effettuato un controllo nel cantiere di via Matteotti, riscontrando molte anomalie. Gli investigatori hanno poi ricevuto foto e video girati con una microcamera dalla guardia giurata assoldata dalla proprietà e le prove raccolte hanno portato al sequestro penale dell'immobile. Nei mesi scorsi i presunti scavi abusivi sono stati ripianati, l'immobile è tornato in condizioni di sicurezza statica e quindi i proprietari hanno ottenuto il dissequestro.

Resta da vedere, a questo punto, cosa deciderà il giudice per l'udienza preliminare nei confronti di Giunta, Dal Moro e Bragagnolo.D.M.

**Fonte:** Il Giornale di Vicenza

- **La vita di Franz Rademacher**

*L'ex nazista che divenne agente segreto in Siria*

Berlino - Della sua attività criminale nel ministero degli Esteri tedesco e soprattutto della nota spese per una trasferta dell'ottobre 1941 intitolata «liquidazione degli ebrei a Belgrado» si sapeva molto. Ma che l'ex diplomatico Franz Rademacher (uno degli ideatori del «Piano Madagascar» che prevedeva la deportazione degli ebrei in Africa) fosse stato anche un agente dei servizi segreti della Germania Federale in Siria lo ha scoperto «Der Spiegel», venuto in possesso di alcuni documenti della Cia. Si apre così una nuova pagina nella storia dell'ex diplomatico condannato nel 1952 a tre anni e cinque mesi e rimesso in libertà fino all'appello perché non c'era «pericolo di fuga». Rademacher scappò invece in Siria e partecipò a Damasco all'inizio degli anni 60 all'attività dei gruppi di ex nazisti che fiancheggiavano la resistenza algerina. Arruolato nel 1962 dai servizi tedeschi, con cui aveva sempre conservato un legame, iniziò a inviare rapporti dal Paese. Per poco, però, perché nel luglio 1963 fu arrestato dai siriani. Dopo oltre due anni in prigione, Rademacher venne trasferito a Norimberga nel 1966, condannato e nuovamente scarcerato. Morì nel

1973, a 65 anni, prima della conclusione di un terzo processo, in una Germania che sembrava non aver molta voglia di fare piena luce sulla sua carriera. Ma la Cia lo aveva sempre tenuto sotto osservazione.

**Fonte:** Corriere della Sera

## • **Argentina De Bastiani ci ha lasciato**

Ci ha lasciato ieri sera verso le 23.30. Per uno strano caso del destino, probabilmente, ieri pomeriggio noi siamo stati gli ultimi a vederla, aldilà della famiglia. Eravamo andati a trovarla, Luciano ed io, perchè Anita, la figlia, ci aveva avvertito che le condizioni di salute di Argentina stavano peggiorando moltissimo. Non parlava più. Non si muoveva più. E la signora che badava a lei si è stupita quando, mentre le raccontavamo della scelta partigiana di Argentina, lei ha mosso la bocca, non succedeva da tanto, come per farci intendere che c'era e che aveva capito che eravamo lì.

Argentina De Bastiani, nata il 4 novembre 1927, a Cesio Maggiore (BL) a 16 anni decide, dopo che i tedeschi hanno invaso Feltre, di fare la staffetta partigiana. Nome di battaglia Zara. Catturata il 1° novembre 1944, viene deportata nel lager di Bolzano, dal quale, dopo avere subito umiliazioni, pestaggi che la segneranno per tutta la vita e mineranno la sua salute, riesce a fuggire.

Torna a casa. Nel 1954 si trasferisce a Bovisio Masciago per lavorare. inizialmente non racconta la sua storia a nessuno, nemmeno alla figlia. Ma poi la chiamano da Roma per una testimonianza. Allora la sua storia partigiana diviene cosa nota e lei incontra anche gli studenti di Bovisio Masciago per raccontargliela. Il suo incontro con noi avviene nel 2009. E' stata la prima partigiana iscritta alla nostra sezione.

Nel 2010, anche se lei non è già più in buone condizioni di salute, il Congresso di sezione decide all'unanimità di eleggerla presidente onorario, quale piccolo riconoscimento e ringraziamento per quello che ha fatto per la libertà del suo paese e di tutti noi.

Che la terra ti sia lieve, Zara. Noi ti vogliamo un bene infinito.

I funerali si terranno sabato 15 Ottobre, alle 13.45. Chi vuole vederla può recarsi in via Fiume 36 (presso la sua abitazione) fino alle 13.30. Poi la salma sarà condotta alla Parrocchia di S.Pancrazio per la cerimonia religiosa ed infine sarà tumulata a Llimate, vicino ai suoi cari.

L'A.N.P.I., d'accordo con la famiglia, sarà presente con la bandiera.

Tutti/gli/le amici/che e compagni/e saranno i benvenuti a renderle omaggio.

**Fonte:** Sergio Cucci - presidente A.N.P.I. Bovisio Masciago

14..... Venerdì

## • **Treni ospedale e camion Storie di assalti e razzie**

«So per certo che i nazisti avevano preso in affitto una villa in viale Venezia, vicino alla caserma Montegrappa e che la loro base logistica era a Longa di Schiavon, a villa Cà Bianco».

La notizia degli scavi abusivi effettuati in via Matteotti per scovare un tesoro nascosto dai nazisti fa riaffiorare vecchie leggende e ricordi del periodo dell'occupazione tedesca in città. Disma Martin, fra gli ultimi partigiani bassanesi viventi, militante nelle file del gruppo Giovane Italia, fu catturato nel '44 dagli sgherri di Perillo e poi consegnato alle SS. Nonostante l'età, l'anziano Martin rammenta nel dettaglio quei giorni e quella terribile pagina di storia cittadina.

Il componente della Resistenza conferma la presenza delle SS in città e spiega come avessero preso in affitto una villa nei pressi della caserma Montegrappa, lungo viale Venezia. Disma non ricorda invece vi fossero state sedi o uffici dei tedeschi in centro, e tantomeno in via Matteotti.

«Il loro quartier generale non era qui a Bassano - chiarisce l'anziano - ma a Longa di Schiavon, a villa Ca' Bianco».

Sull'esistenza di piccole o grandi fortune nascoste in qualche posto segreto in centro storico o nel comprensorio Martin sembra invece disilluso.

«Dopo la guerra abbiamo cercato ovunque questi tesori - racconta l'anziano -, ma probabilmente erano solo chiacchiere. E anche se ci fossero stati, qualcuno li avrà già portati via».

«Durante l'occupazione nazista, in città, più che i distaccamenti dove erano alloggiati i tedeschi era nota la sede della polizia investigativa fascista di Perillo, in viale Venezia». Al prof. Vittorio Andolfato, presidente dell'associazione 26 Settembre, non risulta nulla di più.

L'avv. Mario Dalla Palma ricorda la presenza delle SS in città, acquisite in quello che fu, in via Vittorelli, l'albergo "Stella d'oro". Lo stesso Dalla Palma ricorda un treno ospedale dei tedeschi in ritirata fermo in stazione dal quale furono asportati strumenti chirurgici e attrezzature da sala operatoria.

Storie, tutte da verificare, circolano in merito ad un camion dei tedeschi in fuga depredata di preziosi che fecero la fortuna di qualche bassanese.

**Fonte:** Il Giornale di Vicenza

16..... Domenica

## • **Niente pensione a figlia deportato Auschwitz, ricorso a alla Corte dei Conti**

*Gli avvocati Canzona e Amore: "E' una vergogna"*

Roma - Era il 16 ottobre 1944 quando, nel pieno delle leggi razziali, che toglievano/vietavano i diritti fondamentali della persona agli italiani ebrei, in seguito ad una spiata, venne catturato Salvatore S., romano, classe 1895. Il figlio di 10 anni che era con lui riuscì miracolosamente a fuggire. L'uomo morirà ad Auschwitz.

Dopo mezzo secolo la figlia, Lidia S., classe 1938, dopo aver raggiunto l'età pensionabile, decide di inoltrare domanda alla Commissione per le Provvidenze ai perseguitati politici antifascisti o razziali della Presidenza del Consiglio dei Ministri per usufruire dell'assegno di benemeranza, quale orfana di un perseguitato razziale.

"Ma la Commissione, contravvenendo ai chiari ed ineccepibili dettami dell'art. 3 della L. 932/1980, rigetta la domanda solo perché manca un certificato medico della signora". Da qui la signora Lidia si è affidata agli avvocati Lorenzo Amore e Giacinto Canzona, che hanno fatto ricorso alla Corte dei Conti, Sezione Giurisdizionale per le pensioni. La prossima udienza è fissata il 19 ottobre 2011.

"E' una vergogna - sostengono i legali, che hanno reso nota la vicenda - non riconoscere alla nostra assistita quanto le spetta di diritto dopo che a soli 6 anni si è vista privare di tutto; è come dimenticare la Storia e le sue vergognose crudeltà, e chi dimentica, ancor di più se rappresenta lo Stato democratico, si rende complice omertoso delle atrocità del passato".

**Fonte:** TMNews

17..... Lunedì

### • **Cerimonia intitolazione "Via 12 e 14 Ottobre 1943"**

Pignataro - Nella mattinata di ieri si è tenuta la cerimonia di commemorazione delle venticinque vittime pignataresi uccise dai Nazisti il 12 e 14 ottobre 1943, con l'intitolazione di "Via 12 e 14 ottobre 1943 - Eccidi Nazisti in località Taverna e Arianova".

Grazie al libro di Giovanni Borrelli una delle pagine più drammatiche della storia della nostra comunità, per anni relegata in una sorta di inconscio collettivo, ha finalmente un posto nella memoria condivisa di Pignataro.

Le celebrazioni sono iniziate con un incontro presso il Polo "Imposimato", a cui è seguito, presso il tratto di strada che collega via Seuce con via Vittorio Veneto (circumvallazione est), la cerimonia di intitolazione con la deposizione di una corona di alloro.

Dopo un momento di raccoglimento in memoria delle vittime, lo spoglio della targa commemorativa è avvenuto alla presenza delle autorità civili, militari e religiose e dei familiari dei caduti e della cittadinanza tutta.

La manifestazione è stata promossa in piena sinergia tra l'amministrazione comunale di Pignataro Maggiore e l'Associazione Culturale "La Città del Sole", che ha proposto l'intitolazione dell'arteria in occasione della presentazione del testo "Eccidi Nazisti", nel novembre dello scorso anno.

L'iniziativa di ieri ridà dignità a decine di pignataresi vinti per due volte. Vinti dalla barbarie della guerra e dalla crudeltà dei nazisti. Vinti dall'indifferenza delle istituzioni, che per anni non si sono curate nemmeno di inserire i loro nomi nell'elenco delle vittime civili scolpito sulla lapide presso il monumento dei caduti a Monteoliveto.

Fondamentale il lavoro svolto dall'Associazione Culturale "La Città del Sole", ma c'è una parte di storia sulla quale bisogna far luce, non per vendetta o rivalsa, ma solo perché la memoria condivisa va alimentata con la verità storica.

A quasi settanta anni da quei tragici eventi, alla storia di Pignataro Maggiore mancano ancora pagine di verità, che vanno sottratte all'oblio.

Pagine in cui fanno capolino coloro che la guerra non l'hanno persa: i collaborazionisti pentiti sulla via del ritorno da Giano. I notabili vestiti in nero a cui è stata data la possibilità di lavare la loro coscienza con troppa in facilità ed indulgenza.

La storiografia locale spesso ci trasmette una visione un po' troppo romantica dei notabili al punto che Pignataro è forse uno dei pochi paesi d'Italia in cui una strada è dedicata a due famiglie solo per avere il "merito" di possedere un titolo nobiliare.

La promozione del recupero della memoria è un fatto importante, e con questa consapevolezza rilanciamo la proposta di intitolare anche una strada alla "Giornata della Memoria", per ricordare tutte le vittime di quella stessa ferocia che vissero nel '43 i nostri padri.

**Fonte:** Comune di Pignataro

18..... Martedì

### • **Rapporto conclusivo dell'indagine conoscitiva sull'antisemitismo**

Istituto nel dicembre 2009 su mandato della presidenza della Camera, è composto da 26 deputati di tutte le parti politiche provenienti dalla Commissione Affari Costituzionali e dalla Commissione Affari Esteri e Comunitari.

I risultati seguenti sono stati presentati oggi 17 Ottobre 2011 dalla presidente del Comitato Fiamma Nirenstein, e dalla deputata Pdl e presidente del Comitato parlamentare Schengen, Margherita Boniver.

I dati raccolti fanno emergere che un italiano su tre giudica gli ebrei poco simpatici, 1 su 4 non gli considera italiani fino in fondo e per il 32% afferma che gli ebrei non sono affatto simpatici, l'11% condivide un pregiudizio "moderno" quello più xenofobo contro Israele, mentre il 10% quello religioso più classico e infine l'11% condivide il pregiudizio classico e moderno ed ogni altro pregiudizio contro gli ebrei.

Il 22% dei giovani dimostra antipatia nei confronti degli ebrei ed ha un atteggiamento variamente ostile, il 44 per cento della popolazione italiana mostra qualche pregiudizio o atteggiamento ostile nei confronti degli ebrei.

Nel 1995 esistevano nel mondo 5 siti internet che incitavano all'odio contro il popolo ebraico e contro lo Stato di Israele. Oggi sono stati identificati 8.000 siti web e Social network con finalità razziste ed antisemite di vario genere.

In Italia nel 2008 si sono registrati incrementi sostanziali nella diffusione dell'antisemitismo con 836 siti individuati, passati poi nel 2009 a 1.172 con un aumento del 40%.

Se si analizza il fenomeno escludendo dall'indagine i Social network, sono circa 50 i siti più orientati all'odio ed al razzismo. Alcuni di questi, negli anni precedenti, sono stati oscurati dalle istituzioni competenti per poi essere riaperti in piattaforme europee e non più in Italia.

Gli israeliani sono considerati un popolo espansionista a sfavore dei palestinesi e che applica contro quest'ultimi gli stessi atteggiamenti subiti dai nazisti ed il dato conferma che il 21% degli italiani condivide questa opinione.

Il 51% non desidererebbe che sua figlia facesse coppia con un ebreo mentre scende del 48% se il figlio è maschio ed abbia una relazione con una ebrea.

Nell'ambito lavorativo il 38% rifiuterebbe un capo ufficio Ebreo, scende al 29% per un collega. per il 35% non lo vorrebbe come vicino di casa e un 29% non gradirebbe sedersi a tavola in sua compagnia. Il 27% pensa che l'ebreo abbia poteri sproporzionati.

Il 30,3% che parlino troppo della tragedia della Shoah e per il 31,7% che siano loro a muovere la finanza mondiale a proprio vantaggio.

**Fonte:** lager.it

19..... Mercoledì

## • Dopo 67 anni giustizia per l'eccidio di Castagno d'Andrea

*Arrivano le motivazioni della sentenza del tribunale di Verona, che ha condannato all'ergastolo tutti gli imputati*

Eccidio di Castagno D'Andrea condannati tutti i responsabili. Un risultato importante per la comunità di Castagno d'Andrea e di tutto il Comune di San Godenzo. Dopo le condanne, da parte del Tribunale Militare di Verona, agli ufficiali e sottufficiali nazisti ritenuti responsabili dell'uccisione di 7 civili il 14 aprile 1944 a Castagno, adesso sono state emesse le motivazioni alla sentenza.

“A 67 anni di distanza - afferma Alessandro Manni Sindaco di San Godenzo - dopo un colpevole ritardo dovuto a vergognosi insabbiamenti, si dà giustizia e si scrive una pagina importante per il nostro territorio. Si rende giustizia anche ai familiari delle vittime che, nonostante siano passati decenni, hanno ancora vivo il ricordo di quanto successo. Un grazie grande - aggiunge Manni - va all'impegno dell'Avvocato Speranzoni, con il quale non ci fermeremo e con il quale commenteremo insieme in una prossima assemblea pubblica le motivazioni della sentenza”.

Entrando nel particolare delle motivazioni, grazie ad una nota proprio dell'Avvocato Speranzoni, che ha seguito come legale il Comune di San Godenzo, quello di Verona (che riuniva tutte le stragi naziste dell'Appennino centrale) è stato un processo penale complesso, che ha confermato la ricostruzione dei fatti di coloro che sono stati chiamati a testimoniare grazie anche all'ottimo lavoro dei magistrati militari e del personale della polizia giudiziaria italiana e tedesco. La sentenza di primo grado del tribunale di Verona, è un primo passo per accertare le responsabilità individuali degli imputati dopo ben 70 anni.

Il tribunale ha anche stabilito risarcimenti economici per le famiglie delle vittime da parte della Germania, ma per sapere se questi saranno veramente erogati si dovrà attendere il ricorso tedesco davanti alla Corte di Giustizia internazionale dell'Aja, la quale si pronuncerà entro quest'anno.

“La sentenza - spiega l'Avvocato Speranzoni - richiederà ora un'attenta riflessione sulle prossime mosse che faranno i difensori degli imputati i quali hanno 45 giorni per ricorrere in appello. Colpisce la puntualità della ricostruzione, ove è stata valorizzato l'apporto fornito dalle parti civili, e la meticolosità con la quale i giudici hanno ricostruito il sistema degli ordini criminosi”.

**Fonte:** Unione Comuni Valdarno Valdisieve

21..... Venerdì

## • A Mestre l'ultimo saluto al partigiano "Aldo"

Venezia - "Ciao Aldo, mancherai a me e a tutti noi. Mancherai alla Città. L'impegno che oggi prendiamo con te è quello di continuare il tuo lavoro con convinzione, raccogliendo il testimone che ci conosci, a difesa di quei valori per i quali hai vissuto e a cui per nulla siamo disposti a rinunciare". Con queste parole il vicesindaco di Venezia, Sandro Simionato, a nome dell'Amministrazione comunale e di tutta la Città, ha dato oggi l'ultimo saluto a Lorenzo Collorio, il partigiano "Aldo".

"Un uomo giusto, un combattente, un partigiano, un lavoratore, un vero democratico", l'ha definito Simionato, ricordando che sono stati "uomini come Aldo, con il loro impegno e il loro sacrificio, che ci hanno permesso di vivere in un Paese libero, che ci hanno consentito di crescere nella democrazia e in un sistema di diritti e di giustizia, che vanno difesi e garantiti ancora oggi." Ma di Collorio Simionato ha ricordato anche l'impegno civile dimostrato dal dopoguerra in poi e soprattutto la sua intensa attività nel far conoscere alle nuove generazioni le pagine buie della nostra storia, accompagnando centinaia di giovani nelle visite ai campi di concentramento nazisti, nonché il sacrificio dei tanti che combatterono nella Resistenza.

Affollato l'atrio del Municipio di Mestre dove si è svolto il funerale civile: oltre ai familiari e agli amici, c'erano gli anziani partigiani e gli iscritti dell'Anpi, con le bandiere rosse dell'associazione. Numerosi, poi, i rappresentanti delle istituzioni. Per l'Amministrazione comunale, oltre al vicesindaco, il presidente del Consiglio comunale, Roberto Turetta, gli assessori alle Attività culturali, Tiziana Agostini, all'Ambiente, Gianfranco Bettin, alle Politiche educative, Andrea Ferrazzi, i consiglieri Sebastiano Bonzio e Michele Mognato, il presidente della Municipalità di Mestre Carpenedo, Massimo Venturini. Inoltre, la parlamentare Delia Murer e i consiglieri regionali Gennaro Marotta e Pierangelo Pettenò.

"Io sono uno di quelli che da ragazzo ha avuto proprio da Collorio la tessera dell'Anpi - ha raccontato nel suo intervento Michele Mognato - e rammento di aver pensato, allora, che Aldo, alla mia stessa età, era in montagna per liberare il Paese dalla tirannia. Era una persona particolare, che riusciva a trasmettere a chi lo avvicinava la forza di battersi per difendere la dignità dei più deboli". I rappresentanti dell'Anpi - Marcello Basso, Rosanna Zanetti e Spartaco Marangoni - hanno infine ricordato l'impegno trentennale di Aldo nella conduzione della sede mestrina dell'associazione, di cui era "l'anima e il motore".

Durante la celebrazione del rito funebre è stato proiettato il video su Collorio realizzato dall'Ufficio stampa e Videocomunicazione del Comune di Venezia, in cui Aldo spiega le ragioni dell'adesione al movimento di liberazione antifascista e il proprio contributo alla lotta partigiana.

**Fonte:** Comune di Venezia

23..... Domenica

- **Va all' asta il Klimt confiscato dai nazisti e restituito agli eredi**

Il record è annunciato, anche perché «Litzlberg am Attersee», è considerato uno dei capolavori (dipinto nel 1915) di Gustav Klimt. E il prezzo base dell' asta in programma, il prossimo 2 novembre da Sotheby' s a New York, parla chiaro: 25 milioni di dollari destinati con tutta probabilità ad essere superati. Come era già avvenuto per un altro capolavoro di Klimt (1862-1918), quel «Ritratto di Adele Bloch-Bauer» acquistato nel 2006 da Ronald Lauder (magnate, collezionista nonché erede della Estée Lauder) per 135 milioni di dollari, «la più alta cifra finora mai pagata per un dipinto». Questo scorcio di un lago dell' Austria occidentale apparteneva originariamente a Victor Zuckerknadl, magnate del ferro, che l' aveva lasciato in eredità alla sorella, Amalie Redlich, deportata nel 1941 dai nazisti senza fare più ritorno a casa. La Gestapo aveva sequestrato il quadro che poi era finito al Museo d' arte moderna di Salisburgo fino a quando il nipote di Amalie, George Jorisch, oggi 83enne, non ne aveva rivendicato la proprietà. Dopo una serie di perizie, l' opera di Klimt era stata infine restituita all' erede. Poi la decisione di venderla all' asta.

**Fonte:** Corriere della Sera

24..... Lunedì

- **Fu deportato dai nazisti. La Germania gli pagherà un maxi risarcimento**

*Storica sentenza ottenuta dall'avv. Torchiarese Salvatore Guzzi*

Risarcimento milionario agli eredi di un deportato irpino. Lo ha riconosciuto il Tribunale di Bologna con la sentenza n. 2892/2011 del 12 ottobre scorso, emessa dal giudice unico Chiara Graziosi della terza sezione civile. Il risarcimento dei danni, pari a 518mila euro più interessi da calcolarsi a partire dall'8 maggio 1945, nel complesso oltre un milione di euro, è stato riconosciuto a fronte delle patologie mediche e psichiche riportate dall'ex militare italiano, che fu internato per due anni nel lager nazista di Dachau.

«La sentenza – spiegano gli avvocati della famiglia, Giorgio Fregni del foro di Modena e Salvatore Guzzi di Torchiara, del foro di Napoli – ha riconosciuto la sussistenza sia del danno biologico nella misura del 60% sia del danno morale, per le specificità del caso in ossequio all'art. 3 della Costituzione, per evitare il rischio di trattare in modo uguale situazioni disuguali. Nella specie, infatti, il danno è stato inferito tramite un crimine contro l'umanità e poiché le note tabelle di Milano sono impostate solo per i danni comuni e non per trattamenti disumani, in un contesto bellico si è riconosciuta, ai fini del risarcimento, la rilevanza delle sofferenze di carattere fisico e psicologico derivanti dalla riduzione in schiavitù di guerra». Il caso è quello di Angelantonio Giorgio, classe 1924, originario di Melito Irpino (Avellino) e sotto le armi all'epoca del secondo conflitto mondiale. Il giorno dopo l'armistizio, firmato l'8 settembre 1943, dal Piemonte dove prestava servizio cercò di raggiungere in treno la Campania, ma venne catturato dai tedeschi che presso la stazione ferroviaria di Modena lo identificarono come militare a causa dei capelli corti. Fatto scendere dal treno, venne prima portato a Mosbach e destinato ai lavori forzati, poi a Monaco di Baviera. Qui, per aver rifiutato l'arruolamento nelle SS e nella Repubblica sociale, fu sommariamente processato e spedito nel lager di Dachau da cui venne liberato dagli anglo-americani solo dopo due anni di prigionia. I soprusi subiti nel campo di sterminio, però, gli procurarono patologie fisiche e psichiche irreversibili. Nel 2006, scoperta la possibilità di agire in giudizio, lo "schiavo di Hitler" irpino si è rivolto all'avv. Giorgio Fregni di Modena e all'avv. Salvatore Guzzi di Torchiara, del foro di Napoli, entrambi nel network Eurojuris international. I due legali ne hanno sostenuto la difesa prima a Modena e, dopo che la Germania ha chiamato in giudizio la Repubblica italiana, a Bologna. Lo stesso Tribunale di Bologna, che qualche giorno fa si è pronunciato in via definitiva liquidando i danni agli eredi dell'ex internato, frattanto deceduto, già nel gennaio 2010 ha pronunciato nel medesimo processo una clamorosa sentenza non definitiva, affermando il principio che il risarcimento dei danni per crimini di guerra e contro l'umanità è imprescrittibile anche quando il chiamato in giudizio è uno Stato. Il giudice, che rimise la causa in istruttoria solo per le perizie medico-legali, fece piazza pulita di tutte le eccezioni sollevate dalla Repubblica federale tedesca, chiamata in giudizio quale successore della Germania hitleriana. Questo sulla scia della Cassazione, che già dal 2004 ha permesso di portare in giudizio uno Stato straniero quando i suoi organi abbiano commesso crimini contro l'umanità.

**Fonte:** Infoagropoli

- **Addio al «Romeo di Auschwitz»: si finse SS per liberare la fidanzata**

Gerusalemme - «Sì, l' ho amata molto», diceva: «Moltissimo. Per tutti questi anni, non è mai stata con me. Ma un

po' lo è stata. L' ho sognata migliaia di notti. Mi svegliavo piangendo. Lavoravo piangendo. Camminavo piangendo. Io e lei avevamo deciso il nostro destino. E il destino alla fine ha deciso per noi...». Dopo più di 66 anni, l' amore prima impossibile e poi impossibilitato del deportato numero 243 per la deportata 29558 s' è spento a Nowy Targ, una piccola città della Piccola Polonia dov' era sempre sopravvissuto, un' ottantina di chilometri dal peggiore dei lager. Jerzy Belecki, professione meccanico, se n' è andato novantenne. «In pace con se stesso e con la famiglia», ha spiegato una delle due figlie, Alicija, eppure col rimpianto mai nascosto di non avere potuto sposare Cyla, la ragazza che aveva salvato e perduto. Jerzy è stato ricordato ieri con una candela a Yad Vashem, il memoriale dell' Olocausto di Gerusalemme, di cui era uno dei Giusti. Sarà per sempre il Romeo di Auschwitz, come lo ribattezzò un cronista sbrigativo: «The Most Excellent and Lamentable Tragedy» di Jerzy e Cyla. Le foto d' allora ci raccontano l' happy end che comunque fu. Le pagine dell' autobiografia, scritta nel 1990, la storia «così aspra e tiranna». Lui, lo spavaldo Jerzy detto Juracku, il cappello sulle ventitré, soldato polacco catturato al confine ungherese e finito diritto in un campo di concentramento: uno dei primi a conoscere l' orrore di Auschwitz, scampato al camino solo per il suo fluente tedesco e l' utilità d' averlo al servizio trasporto cadaveri. Lei, la giovanissima Cyla Cybulska, i capelli neri e lunghi, ebrea deportata dal ghetto di Lomza, unica sopravvissuta ai genitori, a due fratelli e a una sorella. Si vedono, «amore corre contro amore». Là dentro. «Ero un anziano del lager - ha raccontato mille volte Jerzy - e, stando all' officina, avevo un po' di libertà di movimento. Preparai il piano con cura. Un giorno l' avvicinai e le dissi: "Della tua famiglia, sei rimasta solo tu. Forse riesco a salvarti. Verrà a prenderti un ufficiale tedesco...". All' inizio non voleva, poi la convinsi». Qualche giorno dopo, l' ufficiale tedesco arriva sul serio: è Jerzy, con una divisa rubata dalla lavanderia e il pass d' un Rottenführer scovato in una tasca, tale Helmut Stehler, corretto a matita in Steiner «perché avevo paura d' imbartermi in qualche guardia che conoscesse Stehler». L' uomo è sicuro di sé, l' ordine ai piantoni perentorio: «Devo portare questa donna al comando per un interrogatorio urgente!». I nazisti ci cascano, la fuga riesce: «Mentre ci allontanavamo, aspettavo i colpi alle spalle. Mi facevano male le ossa dal terrore». Dieci notti a marciare nei campi, stremati, fino a un rifugio sicuro. E l' addio: lei che si nasconde in una fattoria, lui che raggiunge la Resistenza; lei che dopo un po' lo crede morto e scappa in Svezia e poi a New York, lui che non la ritrova più e, finita la guerra, torna alla sua Nowy Targ. «Chi non ha mai avuto una ferita - dice il Poeta - ride di chi ne porta i segni». Jerzy e Cyla vivono paralleli e lontani. Due famiglie ignare, due mondi, una cortina di ferro in mezzo. È il destino che decide di nuovo, una mattina di primavera del 1983, quando l' anziana Cyla, ormai vedova, chiacchiera con una colf polacca e le narra di come si salvò. «Ma una sera ho visto alla tv un uomo che raccontava la stessa storia!», è la folgorante rivelazione della domestica. Una telefonata: «Ho sentito - raccontava Jerzy - una donna che rideva, o forse piangeva: Juracku, sono io, la tua piccola Cyla...». L' appuntamento all' aeroporto di Cracovia. Lui che si presenta con 39 rose rosse, «quanti gli anni della nostra lontananza». Gli occhi che non sono stanchi di cercarsi. Quelli di lei, almeno. Si vedranno quella volta, e mai più. «Cyla mi chiese di lasciare tutto e d' andare a New York. Da giovani avevamo fatto progetti di sposarci, di vivere insieme. Ma scoppiò a piangere, quando le dissi: guardami, sono vecchio, ho una moglie, dei figli, dei nipoti, come faccio?». I numeri tatuati sul braccio erano ormai sbiaditi. Jerzy ieri è stato sepolto con una messa: era polacco, era cattolico.

**Fonte:** Corriere della Sera

27 ..... Giovedì

## • Risolto dopo 66 anni il giallo di Carlo Govoni

*Sospettato per la morte di Ghisellini che scatenò la vendetta fascista e l' eccidio Mori di tifo in un campo di sterminio nazista, è sepolto nel cimitero di Muhldorf*

L'ordine del giorno Grandi, del 25 luglio 1943, propone la messa in minoranza di Mussolini e la riassunzione da parte del re delle prerogative costituzionali: viene approvato a maggioranza dal gran consiglio del fascismo con 19 sì, (tra cui 5 parlamentari ferraresi e Ciano, genero del duce), 7 no, 1 astenuto. Il re, incoraggiato dall'esito, destituisce e fa arrestare Mussolini. Alle 22.45 la radio trasmette il comunicato di sua maestà nel quale annuncia la caduta del Duce e del fascismo c'è la nomina a capo del governo di Pietro Badoglio.

All'annuncio dei comunicati radio in tutta Italia, la popolazione scende in piazza per festeggiare l'evento che nell'immaginario collettivo rappresenta la fine della guerra e tutto quanto essa ha rappresentato negli ultimi due anni.

Uomini e donne in queste ore sventolano bandiere tricolori e inneggiano all'Italia, a casa Savoia, al re, al maresciallo Badoglio, alle forze armate, alla pace. Hitler, dopo aver appreso la notizia della nomina Badoglio e dell'arresto di Mussolini dà ordine al generale Jodl di marciare su Roma con la III divisione corazzata, credendo che il fascismo italiano fosse solo stordito.

L'8 settembre del 1943 è una data importante e drammatica per la storia d'Italia. Infatti, in quel giorno viene firmato l'armistizio di Cassibile da parte del generale italiano Giuseppe Castellano e della controparte alleata, rappresentata dal generale Maxwell Taylor. La firma di quel trattato, praticamente la resa nei confronti delle cinquanta nazioni alleate, viene seguita dalla fuga del re Vittorio Emanuele III e del suo stato maggiore, compreso il maresciallo Badoglio, verso Brindisi in vista della proclamazione di un regno del Sud. Alle 7,50 di quella data le truppe del terzo Reich, che avevano pianificato tutto in previsione di un'uscita dell'alleato dalle ostilità, danno vita all'Operazione Achse, ovvero all'occupazione dei punti nevralgici del territorio italiano.

Quei giorni i numerosi uomini della Wehrmacht e delle SS, già presenti in Italia in esecuzione delle direttive dell'operazione Alarico, iniziano a disarmare e a catturare le truppe italiane lasciate allo sbando senza precise disposizioni da parte dei comandi italiani.

Già la sera del 25 luglio Hitler, appena appresa la notizia dell'arresto di Mussolini, prepara un piano per la sua liberazione e ventiquattro ore dopo, affida l'operazione al comandante dei corpi speciali, capitano Otto Skorzeny,

specialista in azioni di comando.

Dopo circa quaranta giorni di indagini Skorzeny scopre che Mussolini viene spostato in continuazione per motivi di sicurezza, prima lasciato in custodia ai carabinieri poi trasferito a Ponza, e successivamente all'isola della Maddalena dalla quale è condotto su un idrovolante della Croce Rossa ad Assergi per essere trasferito a Campo Imperatore sul Gran Sasso. Qui Skorzeny, con un'impresa all'apparenza disperata ma che in realtà risulta più semplice del previsto, il 12 settembre libera il Duce senza spargimento di sangue. A Pratica di Mare, Mussolini è imbarcato su un aereo tedesco che lo porta a Vienna e poi a Monaco. Il giorno 14, a Rastenburg, incontrerà il Führer che molto probabilmente gli impone la proclamazione della Repubblica di Salò.

Domenica 14 novembre 1943, a Castelvecchio di Verona si svolge la prima assemblea nazionale del Partito fascista repubblicano che sancisce la nascita della Repubblica Sociale, le basi politiche del nuovo stato e il programma del partito. Dalla Gazzetta del Popolo del 18 novembre 1943 apprendiamo che il congresso rappresentava 251.000 iscritti al partito ed erano presenti Alessandro Pavolini, i commissari federali delle province, i commissari delle Confederazioni sindacali, i ministri Pisenti, Gaj, Mezzasoma, Romano, i capi provincia, Renato Ricci il comandante della Milizia, prossima a trasformarsi in Gnr, il federale Alberto Graziani, Fulvio Balisti, Cosmin, Bruno Spampanato e altri, stranamente assente Farinacci.

Al grido di "Duce-Duce", Pavolini apre il convegno rievocando davanti all'assemblea in piedi la figura di Ettore Muti. Mentre la discussione si fa sempre più viva, alcuni camerati comunicano al segretario del partito una notizia di cui subito appare la gravità. Istintivamente i convenuti si alzano in piedi. Nel silenzio assoluto della sala Pavolini annuncia: «Il commissario federale di Ferrara, che avrebbe dovuto essere qui con noi oggi, il camerata Ghisellini, tre volte medaglia d'argento, tre volte medaglia di bronzo, è stato assassinato con sei colpi di rivoltella. Noi eleviamo a lui il nostro pensiero. Egli sarà immediatamente vendicato».

Dall'assemblea si alza un urlo unanime d'indignazione: «A Ferrara, a Ferrara».

Ma il segretario del partito ordina che i lavori proseguano, mentre dispone che i rappresentanti di Ferrara raggiungano la loro città e che insieme ad essi vadano formazioni squadriste di Verona e di Padova. Per rappresaglia all'assassinio di Ghisellini, omicidio fra l'altro che non portò mai a un vero responsabile ma soltanto a ipotesi che qualcuno attribuisce a faide interne al fascismo ferrarese e altri ai partigiani, vengono fucilati undici antifascisti innocenti, con il dichiarato scopo di "ferrarizzare l'Italia". Le indagini coordinate dal prefetto Poli e condotte dal vice questore Merolla, in sintonia col comandante dei carabinieri di Copparo, fin dalle prime settimane fanno emergere sospetti e vaghi indizi sul comportamento di Carlo Govoni, collaboratore e cofondatore con Ghisellini della sezione del Partito fascista repubblicano di Ferrara, operazioni sviate o pilotate da Pavolini che mirò a sfruttare l'impatto sugli antifascisti. Colpevole o non colpevole, per Govoni inizia l'odissea che lo porterà alla morte. Egli viene arrestato il 27 aprile 1944 e inviato al confino a Scipioni, in provincia di Parma da dove evade il 20 maggio. Dal 25 al 28 maggio è a Maderno, località dalla quale sembrerebbe aver scritto più volte alla moglie in stato interessante. Deferito al comando delle SS di Ferrara dal presidente della provincia Altini, Govoni viene arrestato dallo speciale corpo tedesco il 4 luglio 1944.

Trascorre un periodo di tempo a Bologna nel carcere di San Giovanni in Monte in attesa di essere internato nel campo di concentramento di Gries presso Bolzano luogo dal quale viene deportato in Germania. Arriva a Dachau il 9 ottobre 1944, classificato con il numero 113352 nella categoria "Schutzhaftlinge" (cioè deportato per motivi di sicurezza).

Dopo una breve sosta a Dachau, Govoni è aggregato al sottocampo di lavoro di Waffen SS K.L. Mühldorf KL- Dachau. Mühldorf è il nome di una media città della Baviera, nei pressi del fiume Inn.

Nel 1944 fu prescelta dai nazisti per installarvi un KZ dipendente dal campo madre di Dachau: in una vasta area attigua fu allestito un imponente cantiere per la costruzione di una fabbrica sotterranea.

Sulla scorta della documentazione (di fonte tedesca ed alleata) in possesso della Associazione deportati e perseguitati politici italiani antifascisti, risulta che il campo in argomento era uno dei peggiori KZ della Germania.

Si trattava di un campo in cui lo sterminio era conseguito sottoponendo i prigionieri a lavoro massacrante, in alloggi precari, alimentati con poche centinaia di calorie (le scarse razioni stabilite dal comando di Dachau erano soggette a ruberie da parte delle SS), con abiti del tutto inadeguati al rigido clima bavarese.

Govoni lavora in un silos in calcestruzzo lungo quattrocento metri, largo ottantacinque e alto, nel punto di volta inclusa l'escavazione, trentadue: un impianto sotterraneo per il montaggio di aerei da caccia nell'area di Landsberg unito al progetto Ringeltabue. La regione fu scelta in parte anche per la conformazione geologica del terreno e per la vicina base aerea di Penzing. Le organizzazioni Todt, Dornier e Messerschmit, così come altre ditte, utilizzavano i prigionieri nella costruzione delle fabbriche sotterranee e per le catene di montaggio dei caccia Me 262.

Gli internati provenivano in maggioranza dai ghetti della Polonia e della Lituania, dall'Ungheria e in minor parte da Francia, Italia e Cecoslovacchia. Qui Carlo Govoni, nato il 17 novembre 1917 da Silvio, trucidato dai partigiani nell'eccidio del carcere di Schio, strage dalle dinamiche quasi identiche a quella consumatasi nel penitenziario ferrarese di via Piangipane, muore di tifo il 19 aprile 1945 e risulta oggi inumato nel cimitero comunale di Mühldorf.

**Fonte:** La Nuova Ferrara (Hanno collaborato alle ricerche Gian Paolo Bertelli e Roberto Zamboni)

## • Shoah: Polonia riapre caccia criminali nazisti Auschwitz

A 66 anni dalla liberazione del campo di sterminio nazista di Auschwitz-Birkenau il governo polacco ha deciso di aprire a sorpresa un'inchiesta per individuare eventuali criminali ancora vivi. A guidare le indagini l'Istituto Nazionale della Memoria, un'istituzione statale che indaga sui crimini commessi dai nazisti e dai comunisti. La prima inchiesta venne aperta nel 1960 ma venne archiviata nel 1980 senza l'individuazione di alcun colpevole.

**Fonte:** La Repubblica

- **Casnate, torna il caduto Severino Cappelletti**

Casnate - Sarà la figlia che non vide mai ad accogliere sabato 29 ottobre il rientro in patria delle spoglie di Severino Cappelletti, morto nel 1944 in Germania. «Per anni non abbiamo saputo nulla del luogo di sepoltura di mio papà - racconta Gabriella Cappelletti, l'unica figlia di Severino - e pensavamo che fosse disperso. Poi abbiamo appreso, proprio dalle pagine del quotidiano La Provincia, di come molti caduti in guerra fossero stati riconosciuti e ritrovati e di come fosse possibile riavere le spoglie del proprio congiunto. Così abbiamo avviato l'iter per riportarlo a casa e finalmente sabato mattina potremo andare a prendere l'urna con i suoi resti a Milano».

Severino Cappelletti era nato nel 1909 a Senna Comasco. Di mestiere faceva il lucidatore di mobili. Nel 1938 si sposa con Giulia Romanò, ma già l nel '39 parte per la Libia in divisa. Concluso l'impegno in Nordafrica, nel 1942, Severino ritorna in Italia per 15 giorni, giusto il tempo di una licenza, per ripartire subito dopo alla volta della Russia, dalla quale rientrerà un anno dopo, nel luglio '43. Riparte per Livorno insieme al battaglione costiero del reggimento di fanteria, senza sapere che Giulia aspetta un bambino. Dopo l'8 settembre Severino viene catturato dai tedeschi e internato in un campo di lavoro in Germania. Giulia riesce a comunicare a suo marito l'arrivo della bimba, nel marzo del 1944, con qualche cartolina, ma lui, Severino, non vedrà mai la bambina e non rivedrà nemmeno sua moglie perché muore a Braunschweig, in Bassa Sassonia, il 22 ottobre dello stesso anno.

La cerimonia di sabato nella chiesa di Casnate comincerà alle 15.30. Alle 16.30 il sindaco, Fabio Bulgheroni, terrà un discorso sul sagrato della chiesa e subito dopo l'urna con i resti di Severino sarà deposta al cimitero di Bernate, accanto alla moglie Giulia Romanò, scomparsa nel 1990.

**Fonte:** La Provincia